

Nel nome di Matteo Ricci e della carità

Cinesi e italiani, un'amicizia che viene da lontano

di CLAUDIO GIULIODORI*

In questi giorni di lotta al coronavirus ci è di grande conforto la vicinanza del popolo cinese manifestata ripetutamente negli interventi del presidente Xi Jinping, con l'invio di medici e di materiale sanitario, attraverso la solidarietà di un popolo che prima di noi è stato colpito duramente dal Covid-19. Alcuni possono rimanere sorpresi. Ci sono certamente molte ragioni politiche e legate alla contingenza, ma non deve sfuggirci il legame più profondo e ben presente agli amici cinesi, forse un po' meno agli italiani.

Nella storia della Cina la figura di P. Matteo Ricci, Li Madou Xitai una svolta sotto molti punti di vista. Sono note le sue grandi imprese culturali e missionarie a cavallo del 1600. Un'avventura che sotto l'ardente desiderio di annunciare il Vangelo lo ha portato, assieme ai suoi compagni gesuiti, a percorrere la lunga strada che da Macao lo condusse in circa 20 anni di prove durissime a Pechino, dove rimase per altri 10 anni, fino alla morte, sotto l'alta protezione — fatto assolutamente nuovo ed eccezionale per quei tempi — dell'imperatore Wanli della dinastia Ming, al potere dal 1521 al 1620.

Oltre ad annunciare il Vangelo, vera e unica ragione della sua epica impresa, grazie alla sua straordinaria intelligenza e all'accurata formazione ricevuta presso il Collegio romano alla scuola dei grandi maestri del

tempo, stupì il grande impero e lo stesso imperatore per le sue conoscenze astronomiche, matematiche, geografiche, letterarie, artistiche e musicali. Il grande contributo culturale dato da Matteo Ricci è ben noto a tutti i cinesi che studiano la sua figura a scuola come noi studiamo Leonardo da Vinci, e il paragone è tutt'altro che improprio.

Ma agli amici cinesi non è certamente sfuggito un altro aspetto forse meno noto, ma non meno importante. Lo stile di vita dei gesuiti e la testimonianza da loro data nei momenti di difficoltà hanno lasciato un segno profondo. Possiamo considerarlo un precedente importante e illuminante per capire quanto sta accadendo. Ecco quanto Ricci scrive al Preposito Generale il 26 luglio del 1605 a proposito delle cure prestate dai padri gesuiti ai malati in occasione di un'epidemia in corso a Pechino mentre gli stessi amici delle persone contagiate se ne stavano a distanza: «Quest'anno fu in questa città una malattia, specie di peste per esser contagiosa, con che avessimo materia di mostrare a questi cristiani la carità Christiana, perché gli agnostissimi quei che erano infermi con quanto possimmo; del che restorno assai edificati per essere in tempo che né gli intimi amici si avvicinavano molto a loro» (*Lettere, Quodlibet*, Macerata 2001, p. 41).

Non era la prima volta che la via della carità si dimostrava la più efficace e incisiva nel creare legami di stima e nel dare credibilità all'opera

di evangelizzazione. Anche in precedenza a Zhaoqing era accaduto qualcosa di simile. Scrive Ricci al p. Ludovico Maselli il 29 ottobre 1586: «Quest'anno anco crebbe il fiume di questa città, tanto che entrò per tutte le case e allagò tutti campi bottando case per terra e facendo molto male. Onde molti poveri si raccolsero in nostra casa a cominciare a provare alcun saggio della carità Christiana, cosa che loro non speravano. Di quel puoco che avevamo di poi anco gli dessimo limosine per rifare le case cadute a loro e agli altri cristiani poveri, di che restò tutta la città molto edificata» (*Ibid.*, p. 123).

Il toccare con mano la carità cristiana fu per i cinesi una scoperta sorprendente e destò in loro grande stupore, oltre che ammirazione per i gesuiti. I battezzati ne furono edificati e molti a seguito di tali testimonianze si accostarono alla fede. Il pensiero e il modo d'agire dei gesuiti aveva già suscitato molta attenzione in precedenza e non solo per il fortuitissimo libro del Ricci sull'amicizia che ebbe una incredibile diffusione aprendo ai padri molte porte di famiglie importanti e di città.

Ciò che aveva colpito e interrogato maggiormente i cinesi era stato soprattutto il perdono invocato da Matteo Ricci e dai suoi confratelli nei confronti degli imputati condannati dopo allestimento per violenza e calunnie subite dai padri gesuiti (cfr. *Ibid.*, pp. 160-161). Pur in presenza di una sensibilità morale molto elevata, il perdono non costituiva una categoria contemplata nella visione filosofica e religiosa dei cinesi. La benevolenza dei gesuiti lasciò un segno profondo nei cinesi e divenne una delle vie maestre per accostarsi al cristianesimo. Del resto Matteo Ricci era profondamente convinto che «la Via del Signore del Cielo è già presente nei cuori degli uomini ma essi non la comprendono immediatamente» (*Id.*, *Catechismo, Il vero Significato di "Signore del Cielo"*, EDS, Bologna 2019, p. 103).

Quanto seminato da Matteo Ricci in terra cinese e soprattutto nel cuore di questo grande popolo che lui ammirava profondamente, può produrre ancora frutti meravigliosi se sapremo dare corso a quanto egli disse sul letto di morte ai suoi confratelli a Pechino l'11 maggio 1610: «Vi lascio su una soglia aperta a grandi meriti, ma non senza molti pericoli e tribolazioni» (*Id.*, *Dalla entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, Quodlibet, Macerata 2000, p. 606). Ricordava così tutto il lavoro fatto per porre le basi del dialogo tra Occidente e Oriente. Ma nello stesso tempo indicava che era stata solo aperta la porta e che molto restava da fare. Queste parole ci ricordano un compito, ancora attualissimo, affidato a tutti coloro che di questo dialogo vogliono farsi interpreti. E che oggi siano i cinesi, a cui va tutta la nostra gratitudine, a esercitare la solidarietà nei nostri confronti non deve sorprendere perché qualcuno aveva già indicato loro la Via.

* *Faccino emerito di Macerata Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

Proseguono i negoziati sulla Brexit

BRUXELLES, 28. Nonostante la pandemia i negoziati tra Londra e Bruxelles sul loro rapporto post-Brexit proseguono il loro iter. Lunedì 30 marzo è in programma la prima riunione del comitato misto Ue-Regno Unito sulla Brexit. Si terrà in videoconferenza causa coronavirus.

Sarà presieduta dal vicepresidente della Commissione europea e commissario per le relazioni interistituzionali, Maros Sefcovic, per l'Ue e dal ministro dell'Ufficio di Gabinetto, Michael Gove, per la Gran Bretagna.

Gove, sull'attuazione del trattato di ritiro, rappresenta il braccio destro del primo ministro Boris Johnson che ieri ha annunciato di essere risultato positivo al coronavirus, così



Migranti al lavoro per produrre mascherine nel campo di Moria (Reuters)

Al confine tra Turchia e Grecia

Ankara mette in quarantena i migranti

ANKARA, 28. Le autorità turche hanno evacuato ieri diverse centinaia di migranti e rifugiati che da un mese si erano accampati alla frontiera con la Grecia, dopo che il governo di Recep Tayyip Erdoğan aveva annunciato che non avrebbe più fermato chi voleva tentare di recarsi nell'Ue.

Secondo l'agenzia Anadolu, i migranti sono stati condotti — con il loro accordo — in alcuni centri di accoglienza della provincia frontiera di Edirne, dove resteranno in quarantena per evitare rischi di contagio da coronavirus. Dopo il periodo di isolamento, i migranti verranno inviati nelle province turche che si renderanno disponibili ad accoglierli. Nei giorni scorsi, diverse decine di persone avevano già lasciato autonomamente la zona di confine alla luce dello stallò tra Turchia e Ue

su un possibile nuovo accordo, dirigendosi verso Istanbul e altre città con mezzi propri, senza ricevere assistenza, né con altre misure di prevenzione.

Se non risulteranno casi positivi, i migranti verranno smistati in diverse province. I timori per la nascita di un focolaio da covid-19, aggravati dalle pessime condizioni igienico-sanitarie, hanno spinto Ankara ad accelerare l'evacuazione. Ufficialmente non sono stati confermati contagi, ma negli ultimi giorni diversi testimoni avevano riferito episodi di febbre e altri sintomi allarmanti. «Sembra che gli accampamenti di fortuna siano stati smantellati e che coloro che si trovavano nell'area di confine del fiume Evros se ne siano andati» ha confermato il premier greco Kyriakos Mitsotakis.

Plauso delle Nazioni Unite

Cessate il fuoco sostenuto dai combattenti delle forze democratiche siriane

DAMASCO, 28. «Plaudiamo alla dichiarazione delle forze democratiche siriane (Sdf, alleanza di milizie curde, arabe e assiro-siriane attiva nel nord della Siria, ndr) in cui si esprime il sostegno all'appello del segretario generale Onu Antonio Guterres per un cessate il fuoco globale immediato per facilitare la risposta al coronavirus, e dove si annuncia il loro impegno di non intraprendere azioni militari». È quanto fatto sapere ieri dal portavoce del Palazzo di Vetro. Il segretario generale «invita le altre parti del conflitto in Siria a sostenere il suo appello». L'Onu, come ha annunciato l'invitato speciale Geir Pedersen, chiede «un cessate il fuoco completo e immediato in tutta la Siria», e per attuarlo ha sottolineato la sua disponibilità a lavorare con tutti gli attori sul campo, nonché «con i paesi chiave che possono garantire che il cessate il fuoco sia valido».

Nelle ultime ore non sono state registrate azioni di guerriglia né combattimenti nella regione di Idlib e in altre aree del Paese. Due giorni fa il ministro della Sanità di Damasco ha confermato un terzo caso di coronavirus in Siria, portando a quattro il totale dei contagi.

Intanto, il presidente siriano Bashar al-Assad e il principe ereditario di Abu Dhabi, Mohammed bin Za-

yed al-Nahyane, hanno avuto ieri un colloquio telefonico centrato sulle «conseguenze della diffusione del nuovo coronavirus». Ne dà notizia l'agenzia ufficiale siriana Sana che cita la presidenza siriana. Il principe ereditario ha assicurato ad Assad «l'appoggio degli Emirati al popolo siriano in queste circostanze eccezionali». Il colloquio è il primo dall'inizio del conflitto in Siria nel 2011. Il principe di Abu Dhabi ha detto che gli Emirati «sostengono il popolo siriano in queste circostanze straordinarie» e che «la Siria non sarà lasciata sola in queste circostanze critiche». Sette anni dopo aver interrotto le relazioni diplomatiche, gli Emirati avevano riaperto la loro ambasciata a Damasco nel dicembre 2018.



Un mercato completamente chiuso a causa dell'emergenza coronavirus a Damasco (Reuters)

Urne aperte in Mali per le legislative

BAMAKO, 28. Il Mali si prepara alle elezioni legislative di domani nonostante l'emergenza coronavirus e dopo numerosi rinvii dovuti ai timori legati alla sicurezza causati dall'insurrezione jihadista nel nord del paese. Ieri, al termine della campagna elettorale, il presidente Ibrahim Boubacar Keita ha annunciato le elezioni dopo aver confermato in un discorso alla nazione un coprifuoco notturno e la chiusura di tutte le frontiere terrestri.

Nel Paese, dove è stato dunque dichiarato lo stato di emergenza, sono stati identificati finora undici casi di coronavirus, ma le autorità sanitarie temono che il numero dei contagiati sia molto più alto. Intanto le organizzazioni della società ci-

vile e i candidati chiedono l'annullamento delle elezioni per evitare il rischio di contagio. Il candidato Moussa Sinko Coulibaly e il suo partito, la Lega democratica per il cambiamento, hanno chiesto la sospensione di tutte le attività, condannando «l'atteggiamento irresponsabile del governo maliano».

Intanto in questo quadro di tensioni per un voto più volte rimandato, l'ex ministro delle Finanze e attuale esponente dell'opposizione candidato alla presidenza del Mali, Soumaila Cissé, risulta scomparso da ieri. Lo ha denunciata il suo partito Unione per la repubblica e la democrazia (Urd). Cissé era arrivato secondo nelle elezioni presidenziali del 2018.